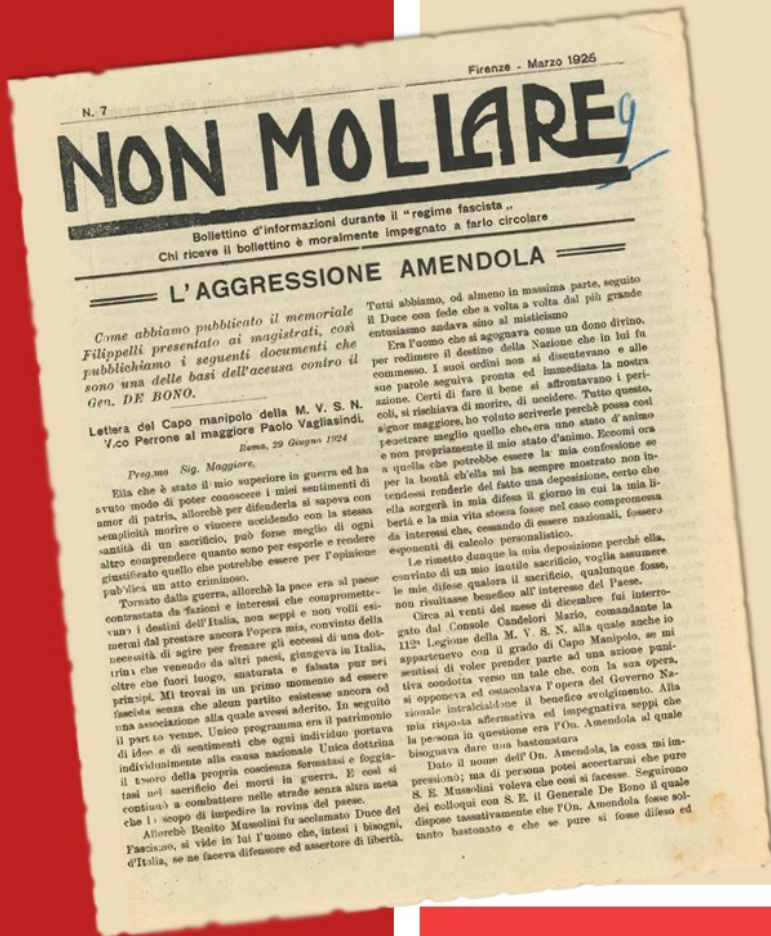


# nonmollare

quindicinale post azionista



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 166, 17 marzo 2025  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**  
**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto**

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### **gli stati uniti d’europa**

- 03. critica liberale, *9 punti urgenti per l’europa*
- 04. pier virgilio dastoli, *dal welfare al warfare passando dalla war transition economy*
- 07. partito radicale, appello - *subito l’ucraina in europa, e subito l’europa in ucraina*
- 09. luca boccoli, *pacifisti, federalisti, solidali di tutta europa, uniamoci!*
- 11. riccardo mastrorillo, *il keynesismo all’italiana e l’ottusità dei governi europei*

### **cosmopolis**

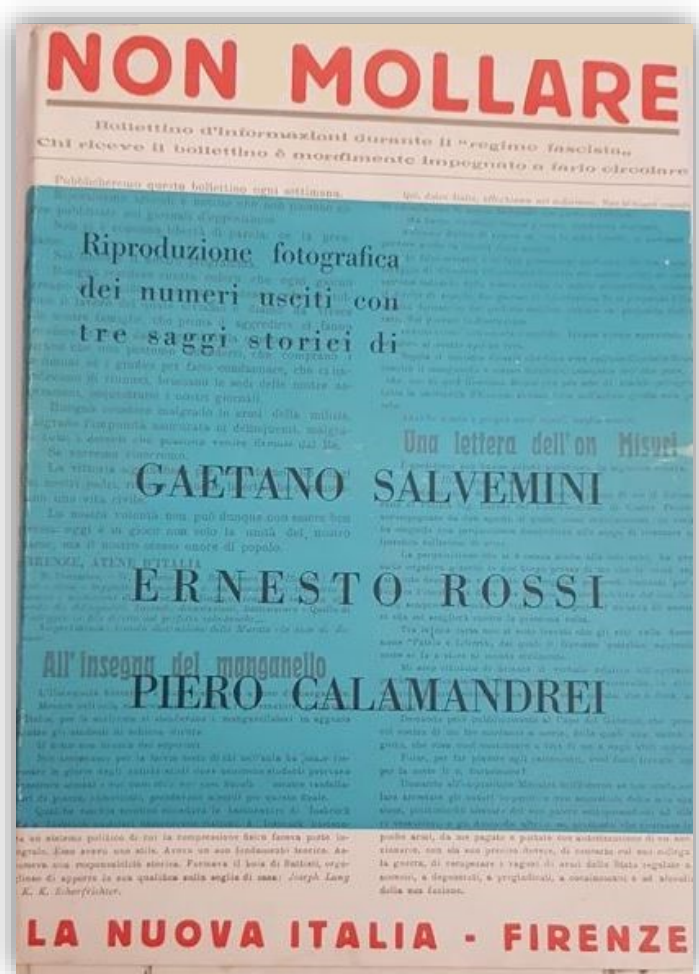
- 13. angelo perrone, *il vittimismo politico, arma di vendetta e prevaricazione*
- 15. e.ma., *bisogna mettersi al passo del nuovo ordine mondiale - nota per i collaboratori del “non mollare”*
- 20. roberto fieschi, *il pericolo della bomba atomica – con noterella critica (e.ma.)*

### **la vita buona**

- 18. valerio pocar, *le opere di misericordia*

### **lo spaccio delle idee**

- 23. francesca palazzi arduini, *il nodo stretto tra patriarcato e militare*
- 25. **comitato di direzione**
- 25. **hanno collaborato**



## gli stati uniti d'europa

# 9 punti urgenti per l'europa

### critica liberale

1. La Russia nel 2022 ha invaso l'Ucraina, uno stato sovrano, convinta di annettercela in pochi giorni. Il suo obiettivo è fallito. Il popolo ucraino ha saputo resistere, grazie agli armamenti forniti da Usa e da paesi dell'UE. Quali che fossero le ragioni storiche più o meno remote delle sue rivendicazioni territoriali va rifiutato senza fraintendimenti l'uso delle armi quale mezzo per la soluzione delle controversie internazionali.

2. L'imperialismo russo, che si esprime con le armi ma anche con le nuove forme di guerra ibrida, propaganda, infiltrazione in partiti, comunicazione ecc., da anni ha dichiarato il suo intento: ricostituire il vecchio status preesistente alla caduta del Muro. Non capirlo non è solo da ciechi e sordi, ma da complici.

3. Il pacifismo, come tutti i pacifismi in tempo di guerra, è solo il sinonimo buonista della "resa", della "bandiera bianca" alzata di fronte a un imperialismo che ancora oggi continua a bombardare e fare stragi.

4. D'altra parte, il sovranismo trumpiano ha distrutto l'alleanza atlantica, si dichiara antieuropeo, fomenta l'aggregazione di una "internazionale nera", distrugge ogni valore liberale e manipola persino le procedure democratiche.

5. Questa "rivoluzione trumpiana" di estrema destra recupera e aggiorna le vecchie politiche rossobrunne che nel Novecento hanno apparentato i due totalitarismi e oggi sono parte fondante dell'ideologia putiniana.

6. L'Europa deve rendersi conto di essere isolata, indifesa, minacciata ad est e a nord nei suoi confini naturali, abbandonata dal suo alleato storico. L'istinto di sopravvivenza, come salvaguardia dello spazio democratico e liberale fondato sul diritto e sulla libertà, deve spingere a rovesciare, subito e radicalmente, l'inerzia che per decenni ha trasformato le originarie idealità federaliste in mercantilismo e in un residuo governativismo votato all'immobilismo e all'inefficacia politica.

7. La politica attuale dell'Unione Europea va completamente rivista seguendo i seguenti punti:

A. – Il passaggio dell'amministrazione Trump da avversario a complice di Putin la rende oggettivamente improponibile come mediatrice nella trattativa Russia-Ucraina. Qualunque

soluzione finale sarebbe, o sarebbe vista, come una spartizione delle due potenze mondiali a spese del paese invaso. L'Europa deve subito sollecitare alla controparte russa un tavolo di tregua e di pace, dove siedano a negoziare le effettive controparti: la Russia e l'Ucraina con i suoi sostenitori, ovvero l'UE e altri paesi "volenterosi". Questa iniziativa, che colpevolmente è mancata negli anni passati, sarebbe finalmente il segno di una raggiunta effettiva soggettività politica.

B. – Contemporaneamente, si deve mettere in moto un'aggregazione di Paesi Ue per la formazione di una identità sovranazionale che faccia una somma delle forze armate europee e dia loro un solo centro comando, nonché le dia una politica estera rappresentativa e accreditata.

C. – Ogni Stato, per sopravvivere senza subalternità alcuna, non deve delegare ad altri la sua difesa. Riconosciuta l'ovvia necessità della difesa, deve provvedere a fornire i mezzi e gli strumenti adeguati. Non si tratta di "bellicismo" ma di "deterrenza". Sostenere il contrario è solo dimostrazione di demagogia o collusione con l'uno o l'altro imperialismo. Ogni dimostrazione di disarmo o di debolezza è solo un incentivo all'aggressività altrui.

8. È stato un gravissimo errore politico ribaltare questo ordine e partire dall'ultimo punto, mettendo in opposizione, se non in alternativa, la necessità della difesa comune con lo "Stato sociale". Per di più con un piano vago e velleitario. Ciò ha contribuito a disunire le volontà, a spaventare una larga parte dell'opinione pubblica, a rinforzare politiche demagogiche e pseudo pacifiste, a favorire la mentalità di estrema-destra e trumputiniana.

9. Inerzia ed errori si superano se l'opinione pubblica europea manifesta sempre più chiaramente e con forza la volontà di costruire gli Stati Uniti d'Europa, aggregazione in una Federazione di quegli Stati dell'Ue che sono convinti della necessità di un'"area politica" autonoma all'interno della Ue. Questa volontà va espressa subito, e subito vanno intrapresi i primissimi passi verso quella direzione.

15 MARZO 2025



# gli stati uniti d'europa dal welfare al warfare passando dalla war transition economy pier virgilio dastoli

C'è molto, e forse eccessivo, entusiasmo nella ormai variegata rete degli europeisti che ha esondato dalla "maggioranza Ursula" imbarcando una parte dei conservatori e riformisti e financo di federalisti sulla proposta di Ursula von der Leyen di "riarmare l'Europa" (*Rearm Europe*).

O meglio: di riarmare gli eserciti nazionali dei volenterosi nell'Unione europea per rafforzare il sostegno all'Ucraina e, soprattutto, prepararsi a contrastare le eventuali mire imperialiste di Mosca che, conquistate le regioni russofone ma non russofile dell'Ucraina con l'accordo di Donald Trump, potrebbe teoricamente indirizzare le sue truppe verso i Paesi Baltici e fors'anche verso altri Paesi che facevano parte fino al 1990 dell'impero sovietico.

Riarmarsi presuppone la convinzione che, in tutti questi anni dalla caduta del Patto di Varsavia in poi, i Paesi dell'Unione europea che fanno parte della NATO si siano disarmati e che quindi sia venuto il momento di prepararsi a reagire alle per ora ipotetiche minacce espansioniste di Mosca aumentando le nostre spese in risorse umane, mezzi e investimenti industriali.

## ALLEGATO AL NON MOLLARE N. 166

Offriamo ai lettori di questo numero la possibilità di scaricare gratuitamente il testo completo del

### [Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi](#)

Edizione in italiano, francese e inglese.  
Presentazione di Pietro Grasso.  
Edizione del Senato della Repubblica

Secondo i calcoli più recenti dell'IISS di Londra parzialmente corretti dall'OCPI di Milano nel 2024 i Paesi membri dell'Unione europea e i Paesi europei nella NATO avrebbero invece investito nella loro difesa cifre superiori a quelle della Russia che ha pur dovuto compensare le perdite in armi e vite umane derivanti dall'aggressione all'Ucraina.

Queste cifre, che hanno rappresentato "solo" l'1.95% del PIL europeo, partono dal fatto che le risorse umane europee si sarebbero ridotte a meno della metà di venti anni fa così come nell'artiglieria, nei sistemi d'arma, negli aerei da combattimento, nei carri armati e nei cacciatorpediniere secondo un recente rapporto di Bruegel che giustifica così l'ipotesi del riarmo.

I Paesi extra-europei ed in particolare africani sanno bene che debbono contare sull'export europeo, che è aumentato in Francia del 59%, in Germania del 41% e in Italia del 43%, con una politica che tende a perpetuare vecchi rapporti colonialisti e che approfitta del fatto che nell'Unione europea non è mai stato introdotto un sistema di controllo della vendita degli armamenti gelosamente gestita a livello nazionale con intrecci non trasparenti fra Ministeri della difesa e industrie private delle armi.

Il piano per il riarmo europeo (*Rearm Plan*), annunciato da Ursula von der Leyen, si dovrà ora tradurre in atti normativi di non facile concezione per superare gli ostacoli che potremmo chiamare "costituzionali", se esistesse una costituzione dell'Unione europea, per passare da un'economia di mercato (*market economy*) ad una economia di guerra (*war economy*) e sostituire al benessere europeo (*European welfare*) un modello conflittuale (*European warfare*).

Di quel piano lo strumento più agevole sarà probabilmente quello dei prestiti per un ammontare complessivo di 150 miliardi di euro in quattro anni,

secondo il modello SURE introdotto per far fronte all'aumento della disoccupazione causato dal COVID, passando così dal *welfare* al *warfare* non sapendo in partenza quali Paesi ne beneficerebbero in base alla loro sostenibilità finanziaria e che i prestiti dovranno essere rimborsati dagli Stati beneficiari.

La somma più consistente di 650 miliardi di euro dovrebbe provenire invece da investimenti pubblici nazionali che saranno consentiti usando la clausola di emergenza nel Patto di Stabilità e che privilegerà dunque anche in questo caso i Paesi con maggiore sostenibilità finanziaria lasciando ai singoli Governi la decisione se dirottare sulla difesa risorse inutilizzate dei fondi strutturali (regionali, sociali, agricoli).

La Commissione europea ha inizialmente evitato di porre questioni fortemente divisive fra i governi come l'idea di un bilancio e un debito comune, degli eurobond o di un rafforzamento degli strumenti esistenti dedicati soprattutto all'industria della difesa come il programma EDIP per cui sono attualmente previsti solo un miliardo e mezzo di euro e il cui regolamento è in codecisione fra Consiglio dell'Unione e Parlamento europeo.

Né Ursula von der Leyen né l'Alta Rappresentante Kaja Kallas hanno posto i problemi della interoperabilità fra gli eserciti nazionali, della catena di comando, della priorità agli investimenti europei in Europa (*buy European*) specialmente nei settori in cui l'Unione europea deve garantire una sua autonomia strategica, di una stretta cooperazione e integrazione fra i servizi di intelligence e cioè problemi che erano stati sollevati nel rapporto Draghi e che avrebbero potuto essere messi da Kaja Kallas nell'agenda di una riunione dei Ministri della difesa eventualmente insieme ai Ministri degli esteri in formazioni del Consiglio da lei presiedute.

Nessuno ha proposto di aggiungere al tema strettamente militare della difesa europea questioni che fanno parte dei valori dell'Unione europea come la difesa civile e l'educazione alla pace, i corpi volontari europei e il ruolo dell'Unione europea nella costruzione, nel mantenimento e nell'imposizione della pace nel quadro dello Statuto delle Nazioni Unite perché appare invece come prioritario l'obiettivo della deterrenza che non esclude anche quella nucleare.

Nessuno ha poi sollevato la questione del sostanziale fallimento della prima cooperazione strutturata permanente (PESCO) con ventisei Paesi che si sono distribuiti quasi ottanta microprogetti ed un impatto sostanzialmente ininfluenza sul futuro di una difesa comune.

Nessuno nelle istituzioni ha sollevato l'idea di dare una transitoria sostanza istituzionale all'azione comune dei "volenterosi" adottando il metodo Schengen per creare un quadro intergovernativo al di fuori dei trattati ma con l'impegno e la prospettiva di integrare l'accordo nella riforma dell'Unione europea e di far entrare questo gruppo di Paesi in quanto tale nel Patto Atlantico se dovrà essere esclusa l'idea più ambiziosa di una adesione a questo Patto dell'Unione europea nel suo insieme escludendo con un *opting out* i Paesi che non fanno parte della NATO.

Abbiamo sottolineato all'inizio del nostro editoriale l'eccessivo entusiasmo di vecchi e nuovi europeisti, a cui si sono inopinatamente associati anche dei federalisti, all'annuncio del Piano di Riarmo europeo fondato sull'aumento delle spese nazionali con una formula ormai entrata nei commenti generalizzati: "*si tratta di un primo passo necessario ed urgente sulla via della difesa comune*" ma un passo del genere potrebbe compiersi nella direzione opposta alla via della difesa comune.

Nessuno ha ricordato che la difesa è uno degli strumenti ma non il solo della politica estera e di sicurezza, che i rapporti fra difesa comune e potere politico sono al centro del dibattito europeo dai tempi della CED e che sarebbe stato urgente e necessario che il Consiglio europeo identificasse preliminarmente e sulla base dell'art. 26 TUE gli interessi strategici dell'Unione europea, ne fissasse gli obiettivi definendo gli orientamenti generali e adottando le decisioni necessarie.

Nessuno ha chiesto al Parlamento europeo le ragioni per cui l'Assemblea non abbia organizzato un dibattito semestrale sui progressi relativi alla PESC e alla difesa previsto dall'art. 36 TUE promuovendo la partecipazione in seduta plenaria di rappresentanti dei parlamenti nazionali e "agora" di dialogo con la società civile e i portatori di interesse.

Nella risoluzione dei gruppi PPE-S&D e Renew sul "Libro Bianco sul futuro della difesa europea" si

solleva invece e a giusto titolo la questione del controllo democratico che sarebbe totalmente escluso se venisse adottata la base giuridica dell'art. 122 TFUE proposta dalla Commissione europea.

Tale controllo sarebbe invece garantito se venissero usate le basi giuridiche che la Commissione europea propose nel 2022 per il regolamento EDIP sul programma dell'Industria europea di difesa fondato sugli articoli 114.1, 173.3, 212.2 e 322.1 TFUE e che prevedono la procedura legislativa ordinaria e il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio.

Nel caso in cui il Consiglio europeo e poi il Consiglio decidessero di applicare la base giuridica dell'articolo 122 TFUE che esclude il controllo democratico, il Parlamento europeo avrebbe la possibilità di rivolgersi alla Corte di Giustizia sulla base dell'articolo 263 TFUE per controllare la legalità degli atti legislativi adottati dal Consiglio ma anche dal Consiglio europeo lasciando aperta la via di esigere successivamente una revisione dei trattati secondo un metodo democratico costituente.

Roma, 11 marzo 2025



**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

## gli stati uniti d'europa

# appello - subito l'ucraina in europa, e subito l'europa in ucraina

### partito radicale

al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio dell'Unione europea, alla Commissione europea

Premesso che l'aspirazione dell'Ucraina a far parte dell'Unione europea è radicata nell'aspirazione profonda della propria società, manifestata dal popolo della piazza di Maidan che impresse pacificamente una svolta alle prospettive del paese, e iscritta nella Carta costituzionale di Kiev.

Ricordando che l'aggressione russa all'Ucraina, cominciata con l'annessione della Crimea nel 2014 e continuata con l'invasione del 2022, è precisamente la risposta di Mosca a questa vocazione europeista di Kiev, la che la Russia vuole punire in tutti i modi, in spregio e ai valori delle democrazie europee.

Ritenendo che la violenza perpetrata dalla Russia verso l'Ucraina, in spregio ai molteplici impegni da lei sottoscritti a rispettare la sovranità territoriale e politica dell'Ucraina e al diritto internazionale, è anche un attacco diretto ai valori europei e alla stessa sicurezza e autonomia politica dell'Unione europea.

Manifestando la preoccupazione per alcune richieste da parte della nuova Amministrazione statunitense che costituiscono una diversa ma pur sempre grave minaccia della sovranità ucraina, sottoponendo Kiev alla logica dei meri rapporti di forza tra Stati e inoltre danneggiando direttamente gli stessi interessi europei nel rapporto di alleanza con Kiev.

Affermiamo che l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea sia inderogabile e l'unica scelta possibile per non vanificare il contributo politico, militare e finanziario esteso dall'Europa alla coraggiosa resistenza ucraina.

Affermiamo infatti che l'adesione dell'Ucraina

rappresenta al tempo stesso:

– il riconoscimento della scelta europeista che l'Ucraina ha intrapreso dalla sua indipendenza, che ha successivamente rafforzato e che ha pagato con un prezzo altissimo rispondendo all'aggressione russa;

– una garanzia di sicurezza per un'Ucraina che resterebbe altrimenti sotto la costante minaccia russa e anche un rafforzamento della sicurezza della stessa Unione europea alla quale Kiev porterebbe un contributo determinante;

– l'attivazione di una dinamica europea istituzionale finalmente riformatrice, che spezzando l'attuale immobilismo potrebbe comportare significativi progressi in varie politiche dell'Unione – come la sicurezza energetica e quella alimentare, la lotta contro le guerre ibride, l'industria degli armamenti, la difesa degli interessi europei nel Mar Nero e molto altro.

Mettiamo in guardia sulla necessità di agire tempestivamente, in un quadro politico globale che si sta rapidamente trasformando e che richiede risposte adeguate anche nei tempi, sottolineando come una procedura di adesione per come si è andata strutturando nella prassi applicativa più recente dell'art. 49 TUE, potrebbe richiedere molti anni, rendendo di fatto inutile la stessa adesione vanificandone i suoi benefici tanto per l'Ucraina che per l'Unione europea.

Sottolineiamo che un'adesione all'Unione europea può essere accompagnata da un ventaglio di misure transitorie e di regimi in deroga, con fasi di applicazione gradualmente in alcuni settori, come per altro già avvenuto con recenti adesioni.

Chiediamo dunque l'attivazione di una procedura speciale per l'adesione immediata dell'Ucraina, del tutto compatibile con il diritto dell'Unione e con l'art. 49 del TUE, base giuridica del procedimento di adesione.

Ricordiamo infatti che l'Ucraina rispetta i due requisiti essenziali previsti, ovvero la sua appartenenza all'Europa (oltre che al Consiglio d'Europa) e la sua promozione dei valori di cui all'articolo 2 del TUE, inclusi la democrazia, lo stato di diritto e la protezione dei diritti umani.

Ricordiamo inoltre che i Trattati, menzionando i negoziati tra Stati e prendendo in considerazione la posizione del Consiglio, rendono compatibile l'articolo 49 col procedimento di "adeguamento ex post" all'«acquis communautaire» dello Stato subentrante; ricordiamo anche che questa è stata la lettura datane nei primi quarant'anni della vigenza dei Trattati di Roma, con un accesso riconosciuto subito dopo la conferenza diplomatica di adesione e poi, con lunghi periodi transitori, l'adeguamento.

Chiediamo dunque agli unici organi dell'UE, investiti dall'articolo 49 del procedimento di accoglimento della candidatura, che per l'Ucraina l'adesione avvenga immediatamente con la cessione delle ostilità militari, e come peraltro già accaduto con Cipro, con una applicazione dei Trattati su tutti i territori sotto l'effettivo controllo di Kiev.

Proclamiamo che attivando questa procedura, frutto di una scelta politica consapevole e finalmente in linea con le ambizioni dell'Unione europea, l'adesione dell'Ucraina costituisca un passo, e probabilmente il solo passo possibile, che permetterebbe all'Unione europea di assumere nuovamente un ruolo di protagonista e non solo reattivo al cospetto tanto del conflitto in corso quanto di iniziative di pace che la vogliono emarginare a un ruolo secondario, e costituisca inoltre un chiaro messaggio, alla Russia e al resto della comunità internazionale, di coesione europea e di visione strategica di difesa dei propri interessi collettivi.

\* <https://www.partitoradicale.it/lue-attivi-subito-il-processo-per-ladesione-dellucraina-allue/>



# gli stati uniti d'europa pacifisti, federalisti, solidali di tutta europa, uniamoci!

luca boccoli

Esistono momenti in cui la storia imbocca strade inaspettate che disintegrano il moto rettilineo: curva, sbanda, inchioda, per poi accelerare repentinamente. Ed è in questi frangenti che bisogna essere in grado di cogliere e sfruttare tali alterazioni direzionali per compiere scelte che, in contesti lineari, sembrerebbero ai più inattuabili.

Oggi giorno, in un contesto globale oscuro ed entropico, in cui mancano le direttrici minime necessarie a costituire comunità di senso e di vita, riemergono con nuovo vigore modelli di potere plutocratici ed espansionistici che pensavamo in parte sopiti. Il disegno di Trump e Musk da un lato, e di Putin dall'altro, è chiaro: demolire l'Unione Europea facendola crollare sotto il peso delle sue stesse contraddizioni strutturali. Cosa fare?

La risposta non può certo trovarsi nelle parole della presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che nei giorni scorsi ha lanciato un piano di riarmo europeo (ReArm Europe) da 800 miliardi di euro, di cui 150 a prestito e il restante 650 tramite indebitamento. Tale approccio appare immotivato almeno per tre motivi.

Il primo è di natura morale. L'Unione Europea nasce per mantenere la pace. E la pace, come la storia insegna, non si costituisce con le armi: *si vis bellum, para bellum*.

Il secondo è di semplice aritmetica. Per difendersi, l'Unione Europea non necessiterebbe di aumentare gli investimenti in armamenti, ma piuttosto di armonizzare le singole spese militari nazionali, dotandosi di una struttura di comando e di una dottrina condivise. Per intenderci: nel 2024, la spesa militare dei 27 Stati membri è stata di 547,5 miliardi di dollari internazionali, pari all'1,95% del PIL, ovvero il 18,6% in più rispetto a quella russa (Fonte: Osservatorio Conti Pubblici).

Il terzo, che è anche il più critico, è squisitamente

politico. Questo piano di riarmo europeo ci dimostra che, negli anni, il Patto di Stabilità, propinato come sacro e inviolabile (e che solo in casi eccezionali ed emergenziali poteva essere scavalcato), era un'enorme falsità. O meglio, nella narrazione neolibera era perfettamente coerente: siamo stati noi a credere, in parte, che fosse una necessità economica ancor prima che una limpida volontà politica.

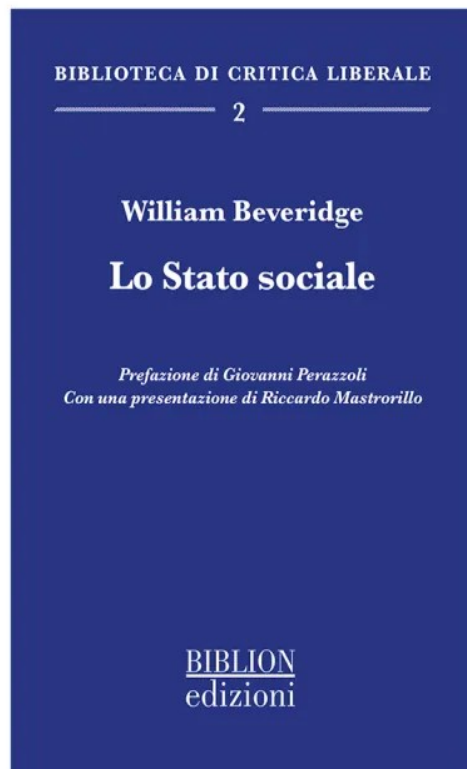
E allora, il Patto di Stabilità andava rispettato e non si potevano fare scostamenti per welfare, sanità pubblica, lavoro, istruzione ecc. Ma ora si può per gli armamenti. Quantomeno, le attuali classi dirigenti asservite alla tecnocrazia cibernetica hanno calato definitivamente la maschera. Si sono rivelate agli occhi della nostra società per quello che sono: una massa politica senza capo né coda, che risponde al solo dio che conoscono e venerano: il neoliberalismo.

E ciò significa che la politica viene esautorata delle sue funzioni, che non è più in grado di dare risposte articolate a problemi complessi, ma piuttosto è subalterna al capitale e rincorre gli eventi, fornendo soluzioni avventate e concrete, senza alcuna visione alle spalle. L'importante è che venga mantenuto lo status quo e le disuguaglianze sociali. La politica diviene così uno strumento cogente, ma vuoto di ideali a monte: non più uno strumento attivo, ma passivo. Non è più mossa dall'agire, ma dal re-agire agli eventi. Ma senza idee e visione, si può ancora chiamare politica? Viviamo in un contesto in cui vi è la totale assenza di figure in grado di guardare oltre il proprio naso, di identificare obiettivi di medio e lungo periodo, di dimostrare la capacità di leggere gli eventi e prevederne gli effetti negativi e positivi, sia sul piano interno che su quello internazionale. La pratica senza teoria è una sterile gestione del potere senza direzione. E la loro forza sta proprio in questo: mischiare continuamente le carte, operare sempre in contesti emergenziali e affermare che non esistano soluzioni alternative, deresponsabilizzandosi e

addossando le colpe alle condizioni politico-sociali esterne.

Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Chi crede ancora che sia possibile rovesciare l'attuale sistema economico, sostituendolo con un modello volto al benessere collettivo e non a quello di pochi individui, deve unirsi ora. Se si vuole sfruttare questa finestra temporale propizia apertasi in un momento di profonda crisi sistemica, è necessario portare a compimento il sogno federalista di Spinelli, Rossi, Colorni rimasto incompiuto. Non lasciamo che il sogno europeista finisca nelle mani di un manipolo di neoliberisti guerrafondai.

Chi pensa che l'integrazione europea debba procedere nei valori del pacifismo, della libertà e della solidarietà, per una federazione che stia dalla parte degli oppressi e degli ultimi, deve fare rete. Serve creare un'Europa dei popoli e superare l'Europa delle nazioni proseguendo sulla strada verso la federazione europea. Pacifisti, federalisti, solidali di tutta Europa, uniamoci!



**“Biblioteca di Critica liberale”:  
*Lo Stato sociale,*  
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/  
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

## gli stati uniti d'europa

# il keynesismo all'italiana e l'ottusità dei governi europei

riccardo mastrorillo

La pregiudiziale anti-debito della burocrazia europea ha assunto da tempo connotazioni ideologiche. Da un lato comprendiamo le riserve dei paesi “frugali” e delle istituzioni monetarie europee riguardo al debito pubblico italiano, causato nella stragrande maggioranza dei casi solo per fare clientelismo inutile o propaganda politica, dall'altro non possiamo ignorare la necessità, oggi, di porre in essere politiche anticicliche, atte a risollevarre l'economia al fine di rimettere in moto un sistema economico che stenta a riprendersi. Siamo sempre stati convinti, però, che gli interventi economici di politica keynesiana dovessero essere promossi da una iniziativa europea, proprio per evitare le inutili politiche clientelari e di propaganda, tipiche della politica italiana.

Di fronte alla innegabile crisi economica che sta colpendo tutta l'Europa, in particolare Francia e Germania, qualche solerte seguace della “finanza creativa” ha pensato di inventare oltr'alpe una ingegnosa, quanto pericolosissima politica di riarmo, sperando di rimettere in moto l'economia franco-tedesca.

I toni catastrofisti, la minaccia di una improbabile invasione Russa (invasione che peraltro c'è già stata, perché l'Ucraina è in Europa), non sono tanto indirizzate a dissuadere o ad ammorbidente Putin, quanto a forzare la mano ai burocrati di Bruxelles e ai paesi “frugali”, al fine di superare, in qualche modo, la pregiudiziale anti-debito. Come tutte le pregiudiziali ideologiche anch'essa è sbagliata, in quanto ideologica, anche se, di questo ne abbiamo le prove, osservando la pressoché totale inutilità dei pochi progetti PNNR portati avanti dall'Italia, i nostri governi, di tutti i colori, non sono in grado di fare politiche keynesiane, cioè di programmare interventi che impattino efficacemente sui cicli economici. L'unica soluzione, continuiamo a ribadire, sarebbe una politica economica europea, accompagnata da una politica estera e di difesa basate su un sistema

fiscale, non più nazionale, ma comunitario. In Olanda il debito pubblico è sotto controllo ed esiste un welfare assolutamente in linea con l'idea di base di Beveridge. Basterebbe, quindi, gestire tutta l'Europa, come è stata gestita l'Olanda, per ottenere anche in Italia, un sistema di welfare, con un debito sotto controllo.

Comprendiamo le remore degli olandesi ad accollarsi il debito italiano, con il rischio di dover pagare anche loro, la creazione di un welfare in Italia, ma siamo certi che gli stessi olandesi sanno che, senza un Europa Unita e Forte, anche loro sarebbero presto alla mercé delle grandi potenze mondiali, che sono la Russia, la Cina e gli Stati Uniti, che sono tutte e tre ostili e che nemmeno la somma di Francia e Germania potrebbe contenere.

Fare debito pubblico per comprare armi non è una idea geniale per due motivi: 1) il mercato delle armi è un mercato con poco indotto e assolutamente incapace di muovere l'economia. 2) anche triplicando l'arsenale di ogni nazione europea, comunque la capacità di deterrenza legata alla rapidità di reazione non cambierà minimamente i rapporti di forza. Nel caso, assai irrealistico, di una invasione della Polonia da parte della Russia, per mettere in campo una risposta militare adeguata, dovremmo aspettare che una decina di parlamenti votino lo stato di guerra: nel frattempo non solo “Sagunto” sarebbe espugnata, ma anche Varsavia e forse Berlino...

L'Europa è debole principalmente perché ha una dipendenza energetica molto significativa dai paesi extraeuropei, e la dipendenza, diretta o indiretta, potrà essere superata solo con una politica energetica comune, magari con un investimento europeo in energie rinnovabili, con un paradigma europeo, coordinato seriamente, per una transizione energetica sostanziale.

L'Europa è debole perché ha 27 diverse politiche

estere, perché ha 27 paesi che, chi più chi meno, coltivano lo stesso obiettivo: trarre il massimo dalla comunità, partecipando il minimo all'integrazione.

L'Europa è debole perché l'allargamento troppo rapido, a paesi ancora non perfettamente allineati ai valori costitutivi, ha fatto sì che una parte consistente dei 27 paesi non ha istituzioni tali da garantire i valori fondanti della democrazia liberale. Nella stragrande maggioranza dei paesi europei, Italia compresa, non esiste una informazione libera, e questo consente a potenze extraeuropee di mettere in atto azioni pericolose per indirizzare il consenso verso partiti illiberali, nazionalisti se non direttamente eterodiretti.

La salvezza dell'Europa non è in un riarmo caotico dei 27 paesi, ma solo nella nascita di una Federazione Europea vera, con un'unica politica estera, un'unica politica di difesa, una fiscalità integrata, una unica politica economica. Politiche che rispondano ad un Parlamento e non ad un consesso formato dai governi nazionali. Tutto il resto è solo un contributo pericoloso al suicidio definitivo.



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare questo  
fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando una mail  
di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

cosmopolis

# il vittimismo politico, arma di vendetta e prevaricazione

angelo perrone

*Leader spregiudicati come Putin e Trump reinterpretano eventi storici, distorcono fatti, elaborano falsità. Il fine è legittimare politiche che, nei casi più gravi, sono aggressive, violente, si traducono in vendette e ritorsioni, contro il diritto internazionale e le regole di convivenza pacifica. Svelare il meccanismo è il primo passo per affrontare un'epoca drammatica per gli ideali democratici e la sicurezza dei paesi*

Il passato diventa spesso un'arma, non sempre di verità, tanto meno di giustizia. Tragedie, ferite, persino falsità sono brandite come spade. E spingono, spregiudicatamente, a commettere nefandezze. La strategia induce a formulare rivendicazioni infondate, compiere abusi ed aggressioni, giustificare violenze verso innocenti, siano essi individui o popoli.

Leader come Vladimir Putin e Donald Trump stanno utilizzando narrative storiche, reali oppure costruite artificialmente, o tutte e due insieme, per motivare le loro azioni. Intanto, per quanto fondata su alterazioni della realtà e strumentalizzazioni, la cosa funziona, garantisce adesioni e consensi, ed è persino contagiosa, seduce maggioranze. Si estende oltre i confini fisici o di classe, facendo nuovi adepti, che diventano portatori del malsano virus.

Il tratto politico esteriore che caratterizza simili atteggiamenti è una forma di "nazionalismo" comune a tutti i regimi di destra, autarchici e illiberali, definibile anche come sovranismo, che fa presa sulle masse e garantisce alle nuove élite il potere, mentre oppositori e critici sono paralizzati dalla veemenza avversaria e incapaci di adottare contromisure retoriche altrettanto efficaci.

Putin ha promosso una narrativa di "grandezza russa" che giustifica interventi militari e permette repressioni interne. Trump, invece, ha adottato lo slogan "America First", che porta a politiche protezionistiche (i dazi sulle merci) e a un atteggiamento conflittuale con gli alleati storici su rapporti commerciali e alleanze strategiche. Questa retorica, sebbene rafforzi il sostegno interno, crea divisioni a livello globale e mette in discussione il

ruolo americano di leadership nel mondo occidentale.

Di solito si finisce per interpretare l'enormità di questi atteggiamenti clamorosi in termini imprevedibilità. L'azione dei leader mondiali è così stupefacente e clamorosa da risultare alla fine imprevedibile, in sostanza incomprensibile. Del resto, molteplici circostanze confermano questo giudizio. Putin, in spregio delle norme internazionali e dei propositi di distensione globale, ha sostenuto conflitti regionali, ha annesso la Crimea nel 2014, soprattutto ha invaso l'Ucraina, violando la sovranità del paese.

Trump, dal canto suo, ha colto di sorpresa alleati e avversari. Si è ritirato dagli accordi internazionali sul clima e il nucleare iraniano, ha deriso volgarmente il dramma palestinese immaginando di creare a Gaza un resort e di deportarne gli abitanti, soprattutto ha compiuto un voltafaccia durante la messinscena alla Casa Bianca con il presidente Volodymyr Zelensky. È ribaltata l'idea che l'America sia il paese leader del mondo libero, difensore di valori di giustizia e libertà.

Eppure l'imprevedibilità, che pure ha il suo fondamento, non è così indecifrabile perché ha come premessa ideologica proprio la retorica falsamente vittimistica iniziale. La Russia è portatrice (volontariamente) irrisolta del trauma storico della seconda guerra mondiale, e ricorre continuamente alla mitologia dei caduti sovietici contro il nazismo per giustificare ogni suo passo odierno, sia pure il più abominevole e violento, come i massacri di civili in Ucraina, gli stupri delle donne, il bombardamento di obiettivi civili, il trasferimento forzato di 20.000 bambini ucraini in Russia a scopi di pulizia etnica e rieducazione.

L'America, per bocca di Trump, ha l'ardire di presentarsi oggi come vittima del mondo intero, in particolare dei paesi occidentali ma anche del terzo mondo, lamentando che "l'hanno saccheggiata", arricchendosi alle sue spalle, tanto da pretendere

oggi che venga risarcita. Che siano gli occidentali a pagare spese e costi di difesa, dopo tanto saccheggio pregresso. Che restituiscano quanto avuto in precedenza. Che l'Ucraina renda i milioni di dollari che ha ricevuto da quel malfattore di Biden cedendo ora le sue "terre rare", poi vada al diavolo.

Sarebbe solo ridicolo se non fosse drammatico e pericoloso. Il paese più ricco del mondo, il più benestante, quello che domina il mondo quanto a forza militare e tecnologica, ha la spudoratezza di presentarsi, lui, come vittima del mondo, in particolare della vecchia Europa, e persino di tutti quei paesi poveri (vedi il discorso di Trump alla nazione) che hanno avuto sì soldi, ma erano aiuti contro la fame, la disoccupazione, le guerre.

L'atteggiamento di oggi è motivato da narrazioni di un passato, nel migliore dei casi, mai risolto e metabolizzato o artatamente tenuto vivo (trauma sovietico della guerra), altrimenti strumentalizzato o addirittura falsificato alla maniera di Donald Trump. Il profilo più grave e pericoloso è che la risultante di queste letture storiche è la vendetta, la ritorsione, il risarcimento rispetto a torti veri o presunti del passato. Sono leciti i massacri ucraini. Si possono mettere le mani su Groenlandia, Panama, terre rare, e poi nelle tasche degli europei. L'oggi esige risarcimenti e restituzioni anche se sono trascorse generazioni, altri sono gli interlocutori e i rapporti. I vecchi torti (ammessi che ci siano) vanno vendicati, ripagati e con gli interessi.

Agli inizi degli anni '80 il filosofo francese Pascal Bruckner (1948) denunciava in un celebre testo, *Il singhiozzo dell'uomo bianco*, gli eterni sensi di colpa dell'Occidente, causa di un rapporto malsano con il resto del mondo. Abbiamo trovato facile eco del concetto nei dibattiti infiniti sulle cause del conflitto in Ucraina, travisamento dei fatti e stravolgimento del rapporto di causalità. Certe voci critiche sul sostegno al paese aggredito erano basate sull'assioma: se la Russia ha aggredito, la colpa è degli aggrediti, che hanno "provocato" l'aggressione, dunque l'invasione è comprensibile, giustificabile. E l'Ucraina aveva solo il difetto di volersi determinare autonomamente, arbitra del proprio destino.

La tendenza evidenziata da Bruckner rimanda ad un atteggiamento intellettuale che concerne il rapporto con il trauma, la vicenda storica, l'epoca pregressa, la realtà stessa, con l'aggiunta che può trattarsi di un passato reale o solo immaginario,

ricostruito a posteriore in buona fede, o meno. Purtroppo si tratta di un atteggiamento non solo a livello emotivo individuale ma anche politico. Gli effetti sono i medesimi, attuali. Il passato diventa alibi a giustificazione del presente e ogni azione a quel punto è ammissibile, con esiti sproporzionati, abnormi.

C'è una distorsione interpretativa a causa della quale le avversità del presente sono ricondotte a malvagità altrui. Si costruisce un sofisticato meccanismo di colpevolizzazione del mondo esterno, che agisce come maschera per nascondere l'incapacità di affrontare e gestire i problemi. È una patologia del vittimismo che travalica l'ambito singolare della persona: cerchiamo in altri le colpe di ciò che ci succede anziché guardare in noi stessi.

Ora la retorica impregna il sistema delle relazioni politiche. Se assistiamo al declino dei valori occidentali, e se appare meno solida la fiducia negli ideali di libertà, indipendenza, giustizia, dopo la diserzione dei paladini americani, dobbiamo chiederci quanto questa diffusa pratica di colpevolizzazione compiuta dalle presunte vittime alteri la chiave di lettura della storia e provochi distorsioni dannose.

Ma per non cadere nella medesima trappola intellettuale va anche aggiunto che, senza seguaci, non ci sarebbe un pifferaio magico capace di incantare e che non ci sarebbe alcun bravo attore sul palcoscenico, senza un pubblico disposto ad ascoltarlo in silenzio rinunciando a fischiarlo all'occorrenza. La strategia del vittimismo, assunta a pilastro retorico della politica odierna, richiama l'eterno dilemma radicale su cui confrontarsi: come ci si affranca delle sventure, in generale come si superano i problemi, reali o immaginari o amplificati a dismisura.

Potremmo persino scoprire che non sia poi così seduttivo il panico seminato a piene mani per annebbiare la vista e giustificare ogni abominevole sopruso. Non ci sono molte varianti. Come nel privato, non rimane che scegliere, per così dire, tra due filosofie: affrontare le avversità nella prostrazione e nel rancore vendicativo contro nemici reali o presunti, oppure farne saggiamente occasione di rinascita, recupero delle energie vitali e motivo di rinnovamento. Rimboccandosi le maniche e scegliendo bene gli amici.



cosmopolis

# bisogna mettersi al passo del nuovo ordine mondiale

*nota per i collaboratori del “non mollare”*

Cari collaboratori,

*bisogna mettersi al passo dei nuovi Ordini di Servizio della Dittatura Mondiale per rovesciare il mondo, renderlo finalmente “unico” e portarlo al più buio medioevo o al repertorio classico dei pagliacci da circo. Il Direttore del “Non mollare”, quindi, si è comprato un enorme pennarello nero e ha firmato questa Nota Obbligatoria per tutti i collaboratori di questo quindicinale:*


«Purtroppo in Italia abbiamo un esercito di fannulloni e quindi siamo nella impossibilità di eliminare fisicamente nel nostro territorio tutti gli omosessuali di sesso maschile e femminile, per non parlare dei trans e di qualsivoglia genere. Come è stato realizzato in un giorno negli Stati Uniti. Però possiamo rimuovere, se non in natura, almeno dal nostro vocabolario e da ogni articolo che sarà qui pubblicato le seguenti parole inglesi e le loro equivalenti in italiano. Ringraziamo il “New York Times” che ha stilato l’elenco delle parole ormai all’Indice per Decreto Presidenziale trumpiano. Noi volentieri ci adeguiamo e invito chi ancora abbia dei dubbi sulla meravigliosa Rivoluzione Conservatrice della Imbecillità Umana di riguardare con attenzione i filmati sulle deportazioni in catene dei controrivoluzionari.

INDICE DELLE PAROLE PROIBITE:

1. Accessible
2. Accessibility
3. Activism
4. Activists
5. Advocacy
6. Advocate/s
7. Affirming care

8. All-inclusive
9. Allyship
10. Anti-racism
11. Anti-racist
12. Assigned at birth
13. Assigned female at birth
14. Assigned male at birth
15. At risk
16. Barrier/s
17. Belong
18. Bias/es
19. Biased
20. Biologically female
21. Biologically male
22. BIPOC
23. Black
24. Breastfeed/ chestfeed + people/person
25. Clean energy
26. Climate crisis
27. Climate science
28. Community diversity
29. Community equity
30. Cultural competence

31.Cultural differences	59.Immigration
32.Cultural heritage	60.Inclusion
33.Cultural sensitivity	61.Indigenous
34.Culturally appropriate	62.Inequality/ies
35.DEI (Diversity, Equity & Inclusion)	63.Inequity/ies
36.Disability/ies	64.Institutional
37.Discrimination	65.Institutional racism
38.Diversity	66.Intersectionality
39.Environmental quality	67.Justice
40.Equal opportunity	68.Latinx
41.Equality	69.Latino
42.Equity	70.LGBTQ
43.Ethnicity	71.LGBTQ+
44.Exclusion	72.Low-income
45.Expression	73.Low socioeconomic status
46.Female/s	74.Majority minority
47.Feminism	75.Marginalization
48.GBV (Gender-Based Violence)	76.Marginalized
49.Gender/s	77.Marginalized people
50.Gender identity	78.Mental health
51.Hate speech	79.Microaggression/s
52.Health disparity	80.Minority/ies
53.Health disparities	81.Multicultural
54.Health equity	82.Multiracial
55.Hispanic minority	83.Native American
56.Hispanic minorities	84.Nonbinary
57.Identity	85.Oppression
58.Immigrant/s	86.People of color

- |                            |   |
|----------------------------|---|
| 87. Person/s of color      | 115. Undocumented   |
| 88. Political correctness  | 116. Underprivileged  |
| 89. Pollution              | 117. Underrepresented   |
| 90. Power dynamics         | 118. Under-resourced  |
| 91. Privilege              | 119. Violence against women   |
| 92. Pronoun/s              | 120. Vulnerable   |
| 93. Queer                  | 121. Welfare  |
| 94. Race                   | 122. White privilege  |
| 95. Racial equity          | 123. Women  |
| 96. Racial justice         |  |
| 97. Racial wealth gap      |   |
| 98. Racism                 |   |
| 99. Refugee/s              |   |
| 100. Resilience            |   |
| 101. Restorative justice   |   |
| 102. Safe space            |   |
| 103. Segregation           |   |
| 104. Sexual orientation    |   |
| 105. Sex/gender            |   |
| 106. Social determinants   |   |
| 107. Social justice        |   |
| 108. Socioeconomic status  |   |
| 109. Structural inequality |   |
| 110. Structural racism     |   |
| 111. Systemic              |   |
| 112. Systemic oppression   |   |
| 113. They/them             |   |
| 114. Transgender           |   |

## la vita buona

# le opere di misericordia

valerio pocar

Ci è capitata sotto gli occhi, di recente, una riproduzione del mirabile fregio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia, che illustra le "opere di misericordia corporali"\*<sup>1</sup>, che sarebbero, con quelle "spirituali"\*<sup>2</sup>, la pratica della virtù teologale della carità. Rendere plasticamente le opere di misericordia spirituali sarebbe stato certamente per l'artista più difficile e, infatti, in quello stupendo fregio non sono rappresentate. Ciò non toglie che sarebbero anch'esse la traduzione concreta della succitata virtù.

La bellezza del fregio, che avevamo visto di vero da bambini, ci ha colpito e ha suggerito una riflessione. Se lasciamo da parte la derivazione dalla carità intesa come virtù teologale – la quale, peraltro, se intesa correttamente come altruistica solidarietà civile, ci può anche stare - e lasciamo anche perdere la misericordia - un atteggiamento dell'animo privato e personale, per sé certamente commendevole - l'elenco delle opere corporali e, più sottilmente e con qualche distinzione, quello delle opere spirituali, ci è parso il riassunto dei compiti che l'azione di governo, in particolare l'azione di governo di coloro che si richiamano, oltre che alla patria e alla famiglia, al dio cattolico dovrebbe proporsi come progetto, non come opere di misericordia, ma piuttosto come doveri politici e civili o, se si vuole, come scelte virtuose dei cittadini e della collettività.

Se consideriamo le "opere di misericordia corporali" possiamo constatare che, a parte l'ultima alla quale già si provvede con le regole amministrative che affidano ai comuni il triste compito, si tratta degli obiettivi ai quali dovrebbe tendere, appunto, un'azione di governo volta al bene dei suoi cittadini, di tutti i suoi cittadini senza nessuna esclusione. Le prime tre opere, infatti, chiedono di combattere la *povertà*, assicurando a tutti gli individui un tenore di vita che loro consenta di arrivare, come si dice volgarmente, alla fine del mese, vedendo garantito il minimo vitale di nutrirsi e di non patire il freddo. Il fatto, conclamato, che milioni di cittadini del nostro Paese vedano non crescere, ma diminuire il loro tenore di vita rispetto

alla più essenziali esigenze della vita e siano venuti a trovarsi in condizione di povertà, ci dice che questo governo, come peraltro gli immediati precedenti, non ha colto il senso del precetto e non lo ha preso sul serio.

La raccomandazione della quarta opera ci rammenta il dovere di accogliere i pellegrini, che oggi non sono più coloro che per devozione si recano giubilanti a Roma, vanno in comitiva a Lourdes o si dilettono di percorrere il *camino de Santiago*, già che se lo possono permettere, ma sono i migranti che fuggono dalle guerre e dalle persecuzioni o anche dalla fame e dalla miseria. La quarta opera abbraccia e include le prime tre e così sono quattro coerenti. Le scelte del governo attuale, e anche dei precedenti, ma ora in modo alquanto più disumano, ci assicura che anche questo precetto è disatteso.

Così arriviamo alla quinta opera, che coinvolge la cura dei malati, vale a dire oggidì l'efficienza del servizio sanitario nazionale. Qui ce la caviamo in fretta per constatare che il precetto è disatteso, di fronte alle liste infinite di attesa, al fatto che molti sono i cittadini costretti a rinunciare a curarsi, alla situazione caotica del pronto soccorso eccetera, per via dei tagli ai finanziamenti della sanità pubblica, che, commettendo anche il peccato della menzogna, l'attuale governo si sforza di negare.

La sesta opera di misericordia apre il controverso capitolo della reclusione penale. Ammesso che la pena della privazione della libertà sia utile e razionale, e il dubbio è lecito, l'attuale trattamento penitenziario in questo Paese, dove frequenti sono le rivolte repressive con sadica ferocia e addirittura numerosi sono i suicidi, contraddice il principio. In particolare non si può ammettere che venga recisa la relazione tra la reclusione e la vita sociale (buttare la chiave? e perché non anche il rosario e magari il Vangelo?), vuoi in ossequio alla norma costituzionale vuoi magari anche al senso di umanità. L'attuale situazione del trattamento penitenziario in questo Paese conclama che anche questo precetto misericordioso è del tutto inattuato.

Veniamo alle “opere di misericordia spirituali”. Qui il discorso è più delicato e opinabile, tranne forse per alcune. Infatti, mentre gli interessi e le esigenze del corpo sono difficilmente oggetto di controversia, le esigenze spirituali hanno come una loro caratteristica proprio la capacità di dover scegliere tra diverse opzioni. Di conseguenza, le opere di misericordia spirituali, nella prospettiva di coloro che hanno il potere di decidere anche per gli altri, posso essere giudicate degne sia di essere perseguite sia di essere rifiutate.

Infatti, le opere spirituali dalla quarta alla settima sono davvero questioni che riguardano le scelte morali e conseguentemente le azioni di ciascun individuo, il quale può intendere la misericordia a modo suo. Circa la prima e la terza opera si tratta ovviamente d'intendersi circa gli individui verso i quali si dovrebbe esercitare la propria misericordia. Coloro che pensano di avere la *Verità* in tasca e hanno certezze in merito alla conoscenza di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato possono ritenere doveroso cercare di chiarire la medesima *Verità* a coloro che ne dubitano e di ammonire coloro che dalla *Verità* si discostano nelle azioni, i quali, dai precetti di quella *Verità* discostandosi, sarebbero in torto e dovrebbero emendarsi. Per coloro, invece, che in tasca hanno solo la loro personale *verità*, il fatto che si nutrano dubbi è piuttosto una virtù che un difetto, sicché, lungi dall'ammonire i dubbiosi o consigliarli, costoro possono ritenere doveroso solamente il confronto e la pacifica discussione.

Resta da considerare la seconda opera spirituale e qui la misericordia non c'entra per nulla, giacché l'opera stessa si propone come un dovere politico collettivo. Al pari della sanità corporale l'azione pubblica è chiamata a curare l'istruzione, senza la quale gli individui, oltre che ignoranti, non sono in grado di rendersi consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri e, fatalmente, da cittadini sono ridotti a sudditi. Orbene, è difficile ritenere che questo precetto non sia da considerarsi disatteso in un Paese nel quale è endemico l'analfabetismo di ritorno funzionale (indagine Ocse-Piaac, 2023), la dispersione scolastica è assai elevata, gli stipendi dei maestri e degli insegnanti sono deplorabilmente bassi, i tagli ai finanziamenti dell'istruzione superiore e della ricerca sono costanti e via dicendo. Non si tratta solamente di scarsa considerazione della scienza e del sapere, ma appunto la costruzione, tra analfabetismo e dispersione, dell'ignoranza come modello sociale.

Dopo questa lunga chiacchierata ci tocca di usare misericordia verso i nostri pazienti venticinque lettori. Non solo, ma anche di usarla verso coloro che, dimentichi che l'azione politica dovrebbe mirare anzitutto a migliorare almeno la vita se non la felicità dei cittadini, non attuano le opere di misericordia, perché non fanno quello che fanno e recano, senza rendersene conto, la loro pietruzza alla costruzione di un disastro collettivo, che forse finirà per travolgere loro stessi.

\*Per coloro che non se le ricordassero, le opere di misericordia corporali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

\*\*Le opere di misericordia spirituali: consigliare i dubbiosi, istruire gli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.



## cosmopolis

# il pericolo della bomba atomica

### roberto fieschi

Il Bulletin of the Atomic Scientists è stato fondato nel 1945, dopo il [bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki](#), da scienziati che avevano contribuito a sviluppare le prime armi atomiche nel Progetto Manhattan. Obiettivo: informare sui pericoli di una guerra atomica. Per descriverne il rischio, il Bulletin inventò l'[Orologio dell'apocalisse](#) (Doomsday Clock – [1947](#)), [orologio](#) metaforico che misura il pericolo di un'ipotetica [fine del mondo a cui l'umanità è sottoposta](#): la [mezzanotte](#) simboleggia l'apocalisse, i [minuti](#) precedenti rappresentano la distanza ipotetica da tale evento. La posizione originale, nel 1947, era di sette minuti alla mezzanotte.

Il Clock trasmette le minacce all'umanità e al pianeta ed è diventato un indicatore universalmente riconosciuto della vulnerabilità del mondo alla catastrofe globale causata dalle tecnologie create dall'uomo.



Il Doomsday Clock viene impostato ogni anno, consultando anche vari premi Nobel.

La lancetta dei minuti dell'Orologio venne spostato verso mezzanotte per la prima volta nel [1949](#), in seguito al test nucleare [sovietico](#).

Nel corso degli anni, a fronte dell'evoluzione della situazione mondiale, l'orologio si è allontanato o avvicinato alla mezzanotte; il momento di minor pericolo si è avuto nel 1991 alla fine della guerra fredda (17 minuti) per poi via via aggravarsi negli anni successivi fino a raggiungere nel 2023 l'estremamente pericolosa distanza di soli 90 secondi.

*L'immagine mostra l'evoluzione delle indicazioni del Clock.*

2025 - Dichiarazione dell'Orologio: Mancano solo 89 secondi alla mezzanotte. È il momento più vicino all'apocalisse che ci sia mai stato.

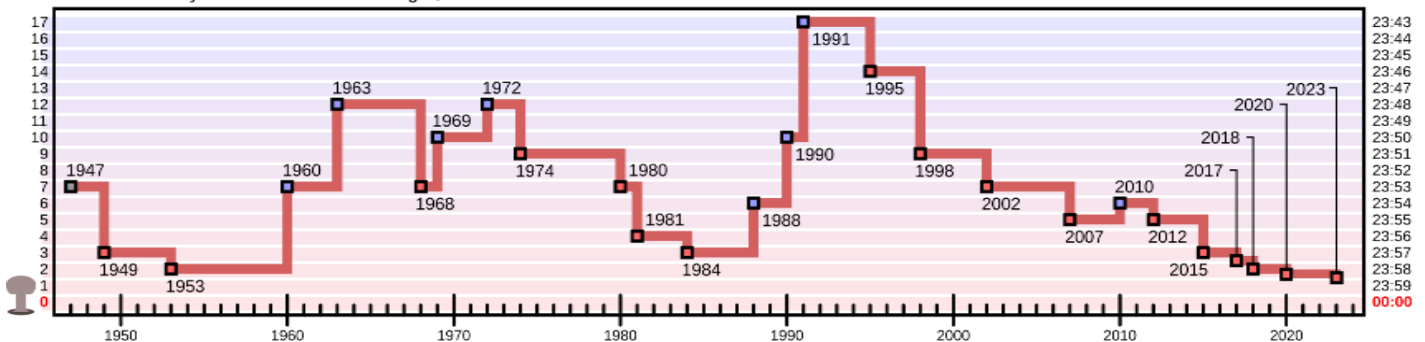
Dall'ultimo [Bollettino del Consiglio per la scienza e la sicurezza](#) degli scienziati atomici:

“Nel 2024, l'umanità si è avvicinata sempre di più alla catastrofe. Le tendenze che hanno profondamente preoccupato lo Science and Security Board sono continuate e, nonostante i segnali inequivocabili di pericolo, i leader nazionali e le loro società non sono riusciti a fare ciò che era necessario per cambiare rotta.

Di conseguenza, ora spostiamo l'Orologio dell'apocalisse da 90 a 89 secondi alla mezzanotte, il momento più vicino alla catastrofe che ci sia mai stato. La nostra fervente speranza è che i leader riconoscano la difficile situazione esistenziale del mondo e adottino misure coraggiose per ridurre le minacce poste dalle armi nucleari, dal cambiamento climatico e dal potenziale uso improprio della scienza biologica e di una varietà di tecnologie emergenti.

Spostando l'Orologio di un secondo più vicino alla mezzanotte, inviamo un segnale forte: poiché il mondo è già pericolosamente vicino al precipizio, uno spostamento anche di un solo secondo

Doomsday clock: minutes to midnight, 1947-2023



dovrebbe essere interpretato come un'indicazione di pericolo estremo e un avvertimento inequivocabile che ogni ritardo nell'inversione di rotta aumenta la probabilità di un disastro globale.

Continuare ciecamente nel percorso attuale è una forma di follia. Gli Stati Uniti, la Cina e la Russia hanno il potere collettivo di distruggere la civiltà. Questi tre paesi hanno la responsabilità primaria di salvare il mondo dall'orlo del baratro, e possono farlo se i loro leader avviano seriamente discussioni in buona fede sulle minacce globali. Nonostante i loro profondi disaccordi, dovrebbero fare quel primo passo senza indugio. Il mondo dipende da un'azione immediata.

Mancano 89 secondi a mezzanotte.”

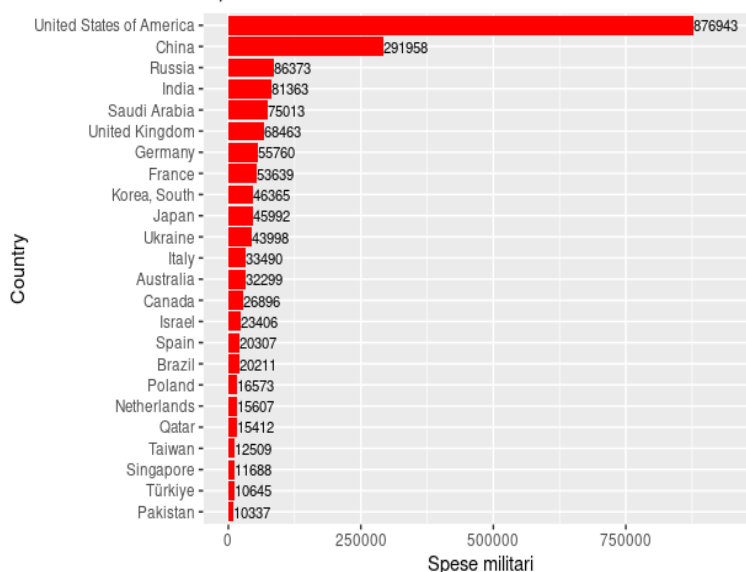
### Vediamo i principali avvenimenti che giustificano l'allarme del Bulletin.

La guerra in Ucraina potrebbe diventare nucleare in qualsiasi momento a causa di una decisione avventata o per un incidente o un errore di calcolo; Vladimir Putin ha minacciato l'Occidente di usare le armi nucleari “in risposta alla guerra della Nato”;

la Russia ha cambiato la dottrina nucleare: potrà usare l'arma atomica per difendersi, anche quando dovesse essere minacciata da un Paese non nucleare ma appoggiato da un Paese nucleare (prima d'ora l'impiego della bomba nucleare era ammesso solo come risposta a un attacco con armi nucleari o di distruzione di massa). Armi nucleari tattiche russe sono state installate in Bielorussia, Le trattative per il controllo e la riduzione delle armi nucleari (Trattato New Start) sono arenate; la Duma russa ha votato per ritirare la ratifica del Trattato di messa al bando totale degli esperimenti nucleari l'Iran continua ad aumentare le proprie scorte di uranio altamente arricchito. L'arsenale nucleare cinese è cresciuto fino a circa 600 testate; gli Stati Uniti sono impegnati nella modernizzazione nucleare più costosa al mondo.

La guerra in Medio Oriente minaccia di estendersi; in questi ultimi giorni Donald Trump è arrivato a sostenere “Gli Stati Uniti prenderanno il controllo di Gaza, un controllo a lungo termine che porterà stabilità al Medio Oriente... i palestinesi devono lasciare Gaza e vivere in altri Paesi in pace.” Vuole espellere 1.700.000 persone dalla loro terra; questa si chiama pulizia etnica.

Spese militari in milioni di dollari nel 2022



Ci auguriamo che le minacce di Putin siano un bluff, anche perché l'impiego di bombe atomiche tattiche su un fronte molto esteso, con bassa densità di uomini e mezzi bellici, sarebbe poco efficace. Tuttavia il segnale è allarmante.

L'unica iniziativa di controllo delle armi nucleari è stata la proposta della Cina: estendere un trattato sul reciproco nonuso-per-primi di armi nucleari; proposta che non ha ricevuto risposta. Nell'ottobre 2024, [Sun Xiaobo \(direttore del Dipartimento per il controllo degli armamenti del Ministero degli affari esteri della Cina\)](#) ha affermato al dibattito generale della Prima commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: "Gli stati dotati di armi nucleari dovrebbero negoziare e concludere un trattato sul reciproco non-primo-utilizzo delle armi nucleari o rilasciare una dichiarazione politica al riguardo, al fine di prevenire la corsa agli armamenti nucleari e ridurre i rischi strategici". Queste aperture al "no-primo-utilizzo", tuttavia, non hanno ricevuto risposta dagli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

### Come riportare indietro l'orologio

Lo scopo del Doomsday Clock è quello di avviare una conversazione sui rischi prima che sia troppo tardi. Continuare ciecamente sul percorso attuale è una forma di follia. Gli Stati Uniti, la Cina e la Russia nonostante i loro profondi disaccordi hanno la responsabilità primaria di salvare il mondo dall'orlo del baratro.

E noi, possiamo dare un nostro contributo alla distensione e alla sicurezza?

Si deve trovare il modo di rendere consapevoli i governi, a cominciare dal nostro, del rischio derivante dagli arsenali di armi nucleari. A Roma alcuni europarlamentari insieme a rappresentanti di alcune associazioni (inclusa RUniPace) si sono riuniti per delineare una strategia comune per la pace e il disarmo.

Il gruppo No-first-Use Global ha diffuso l'unito appello in cui si sottolinea che i "governi sono sorprendentemente non preoccupati (unconcerned)" dal rischio di una guerra nucleare. Un primo passo per ridurre tale rischio sarebbe l'adozione di una politica del non primo uso dell'arma atomica (NFU).

Già nel 2021 l'Unione scienziati per il disarmo (USPID) aveva lanciato un appello al Parlamento italiano a favore del concetto di NFU.

Un gruppo di giornalisti ha lanciato un appello: *Alla radio e in TV i pacifisti sono sistematicamente assenti. Facciamo sentire la voce della pace nei dibattiti!*

Ma nel complesso le reazioni della società e della politica sono scarse.

*Per saperne di più: Solo 89 secondi dalla catastrofe. Mai la situazione mondiale così grave* di Alessandro Pascolini dell'Università di Padova



## NOTERELLA CRITICA (e.ma.)

Il Direttore del Non Mollare dissente un po' sul tono dell'articolo: figuriamoci, chi non è d'accordo sulla necessità assoluta di un disarmo atomico o almeno sulla riduzione, non proliferazione e controllo di un'arma che distruggerebbe il pianeta. Ma mi spaventa nondimeno l'uso terroristico della questione atomica che paradossalmente offre un'arma in più ai paesi che possiedono questo armamento per una politica di dominazione e di invasione di tutti gli altri che ne sono sprovvisti. Abbiamo goduto di ottanta anni di relativa pace e di non scontro tra le due potenze atomiche maggiori perché c'era la consapevolezza che scatenare una guerra atomica non avrebbe significato la vittoria dell'una sull'altra ma il vicendevole annientamento e la realizzazione della facile previsione di Einstein che poi la quarta guerra mondiale si sarebbe combattuta con i bastoni... E proprio per questo va sempre sottolineato che la certezza del reciproco annichilimento rende addirittura ridicola e smargiassa ogni minaccia di uso dell'atomica, piccola o grande che sia, ma anche che il sistema delle relazioni internazionali non può tollerare per principio la minaccia di uso dell'atomica contro un paese sprovvisto della capacità di reazione allo stesso livello. Nel frattempo i governanti farebbero meglio a riprendere la discussione tra Reagan e Gorbaciov e rendersi conto che l'armamento atomico oltre che sadomasochista è anche inutilizzabile.



## lo spaccio delle idee

# il nodo stretto tra patriarcato e militare

### francesca palazzi arduini

“*Si vis pacem...*”, ci dicono in questi giorni i vertici dell’Unione Europea, tutti protesi verso un nuovo investimento in armamenti ed eserciti, come strategia sostitutiva urgente della fluente chioma Nato, che un Potus minaccia di ridurre a misero parrucchino neo-blonde. Inutile cercare una lettura univoca della proposta ‘decretista’ della Commissione europea, attuabile come misura urgente e quindi non condivisa né discussa, dell’enorme stanziamento a mongolfiera. 800 miliardi di euro, in parte sunto di una serie di spese già decretate con meno clamore...come si fa in sordina, facendo salire millimetro dopo millimetro l’altezza della spesa militare EU.

Dicevamo, non c’è una lettura univoca, tra investimento “per la difesa” o per la sussistenza di una industria meccanica ormai in declino, tra poca propensione dei cittadini a comprarsi macchinoni o macchinette a pila indebitandosi sino al 2050, e investimento in obici, droni, carri armati teleguidati e altre diavolerie che di solito vendiamo ai teatri di guerra “altri”.

L’atteggiamento militarista poi, come fa notare la sociologa Fatima Farina nel suo ultimo libro (*Come tutto è diventato guerra, Uno sguardo longitudinale dal femminile al militare e ritorno*. Mimesi, Milano, 2024), intride sempre più ogni comportamento sociale e culturale, già nel suo *Siamo in guerra. L’anno che per poterci curare non andammo da nessuna parte* (2021) aveva analizzato e sottolineato come la retorica militare fosse ri-penetrata drammaticamente nel vivere civile.

Quel libro, molto prezioso anche per la metodica utilizzata da Farina, che mise assieme un gruppo di giovani ricercatrici per confrontarsi sul tema, già metteva in guardia, non ‘profeticamente’ ma con sguardo politico lucido sul presente, sui rischi dell’estendersi di modi e metodi sempre più “marziali” nella società, dal controllo del territorio, alle gerarchie implicite ed esplicite in politica, all’alibi della necessità di decidere in fretta e in eterna emergenza. Tutti modi che assottigliano sempre più le capacità dialettiche e di condivisione

di una società ormai basata sul controllo e sulla resa.

“*Come tutto è diventato guerra*” propone adesso uno sguardo esperto sull’attualità, partendo da una riflessione sulla differenza di genere agita in questo contesto, scrive Farina “*Le donne sono nel sistema guerra: cittadine senzienti o contrarie, madri, mogli, figlie, sorelle, lavoratrici, plaudenti sotto e per la bandiera, tributanti sacrifici per gli sforzi bellici, in attesa dei ritorni, piangenti i caduti*”. Si tratta di un coinvolgimento che viene però analizzato, con ricca dote di casistica e di bibliografia, come “*al netto del potere decisionale*” perché delle donne non interessa la competenza intorno alla guerra...il ruolo della femminilità è quello tradizionale della pace, del focolare, e Farina nota come la presenza femminile nel campo militare sia marginale e quasi di “quota”, a giustificare il permanere del meccanismo patriarcale di difesa e conquista delle terre. La protezione delle donne tra l’altro è proprio uno dei motivi “ideologici” posti a giustificazione delle azioni armate. Nel mondo militare attuale insomma “*...le donne diventano utile conferma nel sistema indiscusso, prepotentemente e astoricamente immutato*”

Scrivendo Farina: “*Questo lavoro è pensato come interposizione sul confine sessuato, ripercorre ed elabora alcuni studi condotti sul Militare, inteso quale insieme di sistema della difesa e dei soggetti che lo compongono*”. Si tratta quindi di una lettura dello stato dell’arte circa le posizioni culturali e filosofiche che, dall’annunciare prima la “fine delle guerre”, sostituite da competizione commerciale e atteggiamenti predatori di un capitalismo avanzato, avvezzo agli strumenti di pressione finanziaria, giunge alla situazione attuale (in corso nel mondo circa 56 conflitti armati) che torna a coniugare predazione delle risorse con conflitto militare sul terreno.

La guerra dunque come scelta strategica ancora attuale, e il “*travestimento della penuria*” come giustificazione di vari atteggiamenti predatori, si veda la presentazione al mondo delle “terre rare” come bottino di guerra e di pace, attuata con metodi da avanspettacolo dal Potus Trump.

Mentre fantasmi del passato e nuove alleanze si palesano, tutte gestite da uomini, Farina ci fa notare non solo come il linguaggio bellicista venga manipolato anche da personaggi insospettabili, come papa Bergoglio che di recente ha comparato la produzione delle armi a quella degli anticoncezionali, ma come la guerra sia nell'agenda politica *“come un diverticolo di genere”*, citando Giorgia Meloni: *“Mi sono sempre considerata un soldato – dice il Presidente del Consiglio, una donna con preferenza per il maschile, - e i soldati quando devono non esitano a schierarsi in prima linea”*.

Armatevi e partite, allora, care donne “patriarcali”, anche se non siete ancora previste in agenda come eroine e martiri sul campo, perché in Italia, fa notare Farina, *“in caso di mobilitazione generale o parziale, potrebbero essere chiamati alle armi i cittadini maschi nella fascia d'età che va dal compimento del diciottesimo anno fino a quarantacinque anni”*. Questo è un buon commento delle campagne di reclutamento sempre più infiltranti nel sistema scolastico pubblico, che ormai ospita frequenti momenti di educazione alla ‘disciplina militare’, e quindi ad un sistema sociale gerarchico, alternati a schizoidi recuperi di “soft skills” di empatia e ascolto dell'Altro (ed ecco “la famosa intelligenza emotiva” tutta femminile).

In questo mondo orwelliano, dove *“La pace è guerra”* (la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza), Farina ci presenta una analisi a tutto tondo sia della differenza di genere nel mondo militare (si veda ad esempio l'interessante capitolo sulle *“Le famiglie nella città militare degli anni Novanta”*), ospitando anche, col suo abituale metodo di lavoro che direi quasi di sorellanza tra studiose, interessanti contributi e collaborazioni: con Teresa Ammendola (sociologa romana purtroppo recentemente scomparsa), Maria Grazia Galantino (Univ. La Sapienza, Roma) e Anita Redzepi (dottora di ricerca Univ. Urbino)). Con le prime due studiose Farina stende *“riflessioni e analisi etnografiche frutto di un lungo percorso di ricerca che abbiamo condiviso”* (Si vedano tra l'altro i paragrafi su prima guerra del Golfo e interventi di contingenti italiani in Bosnia e in Afghanistan), Redzepi, ha invece il compito di affrontare e aggiornare il tema degli stupri di guerra.

Il libro conclude con il punto sulla cornice culturale, politica e organizzativa nell'assetto e impiego delle forze armate oggi: dal Peace keeping,

alla svolta dell'11 settembre,...alla guerra permanente.



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**luca boccoli**, classe 1997, laureato magistrale con lode in Scienze Politiche. Fondatore e co-portavoce nazionale dei Giovani Europeisti Verdi. Collabora attivamente con movimenti e associazioni che si occupano di migrazioni e Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). Alle elezioni europee del 2024, con quasi 15.000 preferenze, è risultato l'under 35 più votato nella circoscrizione centrale. Nel 2020 è stato inserito da Repubblica tra i 10 attivisti under 35 che stanno cambiando il Paese. Successivamente, nel 2023 e 2024, L'Espresso lo ha annoverato tra i 60 under 30 che stanno trasformando l'Italia.

**pier virgilio dastoli**, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri". Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

**roberto fieschi**, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre

frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

**francesca palazzi arduini**, è stata collaboratrice storica di A rivista anarchica. Si occupa di comunicazione, e del rapporto tra pensiero libertario, femminismo e nuove tecnologie. Suoi recenti saggi tematici e articoli su varie testate web (Facebook e l’Aldilà, *Contro l’internet delle cose*, 2020, *Pensiero libertario e democrazie nell’epoca del voto digitale* 2022, *L’inconscio è morto*, 2023). Ha recentemente pubblicato *Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità* (2022) e *Rivolte in scatola. Resistenza civile e smart repression* (Novalogos, 2023).

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio

colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d’ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettoe maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco polito, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nerezo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo

carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano Olivetti, mario Pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, “*il tempo*”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “*la verità*”, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry

medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renyi, marco rizzo, licia ronuzzi, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

**LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE**



***SONO DEL PARTITO D'AZIONE***  
**BRUNO ZEVI**

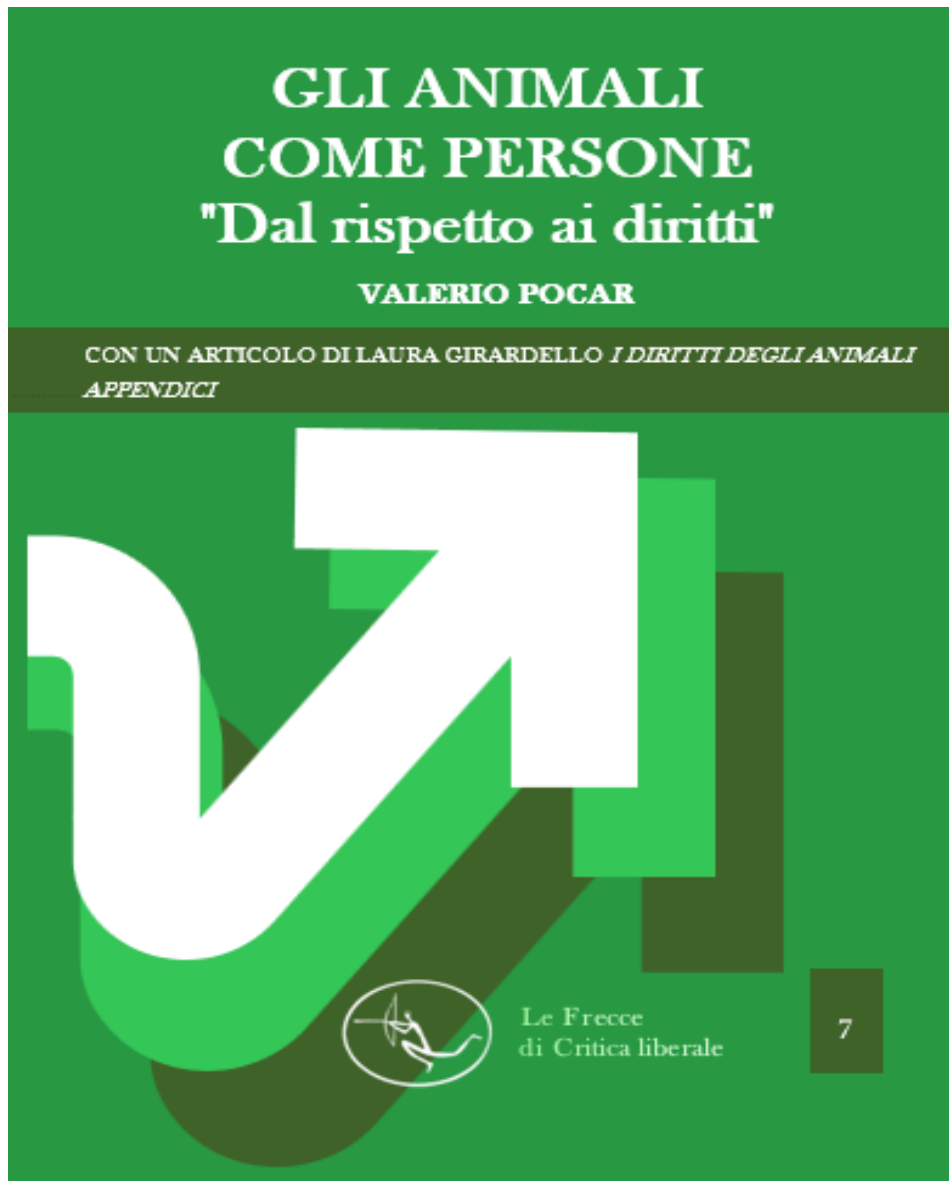
**ANTOLOGIA E NOTE CRITICHE**

a cura di

**GIOVANNI VETRITTO e VALENTINA PISCITELLI**

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

## LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE



### ***GLI ANIMALI COME PERSONE*** **"Dal rispetto ai diritti" Valerio Pocar**

con un articolo di Laura Girardello  
***I DIRITTI DEGLI ANIMALI***  
*Appendici*

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

## LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito.](#)

### scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastroiello, *Sulla forma di governo (a cura di)*
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
- 7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
- 8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche* a cura di Giovanni Vetrillo e Valentina Piscitelli